

Paesi in fuga dal Piemonte alla ricerca di un' identità

12 febbraio 2011 — pagina 1 sezione: TORINO

Non è facile: guardi al di là della staccionata e ogni volta l' erba del vicino ti sembra sempre più verde. Di là, in Valle d' Aosta, contributi pubblici, iniziative, progetti, sostegno, welfare, rapidità d' azione. In una parola: soldi. Di qua, in quella parte di Torinese che già di per sé si sente periferia dell' impero, solo qualche spicciolo, che in più impiega un' infinità di tempo ad arrivare. COSÌ, periodicamente, capita che qualcuno proponga di saltare la staccionata. In una parola: secessione. Ceresole Reale e Locana vogliono passare dall' altra, tuffarsi nell' Eldorado valdostano. I loro sindaci hanno ufficialmente chiesto il referendum per ottenere il via libera dei cittadini. Il leghismo non c' entra. Anche perché «per ora è più che altro una provocazione», come racconta il primo cittadino di Ceresole, Renzo Bruno Mattiet. Che spiega: «Siamo dieci paesi in tutta Italia ad aver aderito all' iniziativa dell' Associazione dei comuni confinanti e ad aver chiesto la consultazione cittadina. Lo abbiamo fatto perché vogliamo avere gli stanziamenti che ci spettano». Nel 2007 il governo aveva concesso risorse extra ai paesi di frontiera, ma dall' anno dopo non è più arrivato nulla: «Il mio comune aspetta 300 mila euro di arretrati», lamenta Bruno Mattiet. Ossigeno puro per Ceresole, dove tutto ruota attorno al turismo e al Parco del Gran Paradiso: «In molti pensano che si estenda solo in Valle d' Aosta, ma in Piemonte abbiamo posti bellissimi. Lavoriamo tanto per migliorare la nostra immagine, ma non è facile. Di là hanno più risorse e possono permettersi una miriade di progetti. Se dovessimo andare al voto? Non credo che ci siano molti contrari ad andare dove si sta meglio». È già successo pochi chilometri più a valle. Nel 2006 l' ormai disciolto Comitato per l' annessione delle Valli Orco e Soana alla Valle d' Aosta portò alle urne gli abitanti di Noasca. Risultato: votarono in 122 su 180 e dissero "sì" in 95. Ma la Vallée si oppose fin da subito e il progetto naufragò. E i suoi confini non cedettero neppure nel marzo del 2007, quando a votare furono i cittadini di Carema, il primo centro piemontese che si incontra andando da Aosta a Ivrea. Fu un suffragio, disse di sì il 90% dei votanti. Ma fu anche un naufragio, perché il governo Prodi nella sua caduta si portò dietro anche il disegno di legge che riguardava i 760 caremesi. La Vallée è una calamita. E il perché Marco Scalvini, presidente dell' Associazione comuni confinanti, lo spiega così: «Poco al di là del confine delle regioni a statuto speciale trovi lavori pubblici finanziati dall' ente al 75-100 per cento, investimenti in agricoltura coperti tra il 40 e l' 80 per cento, scuole per l' infanzia a iscrizione gratuita. I nostri paesi si svuotano, i loro si riempiono. Vogliamo essere come loro: perché non possiamo avere il loro sistema di gestione del reddito?». Ma secondo l' amministrazione regionale, i motivi sono altri: «L' uso distorto dei vantaggi consentiti dallo statuto speciale non esiste più da anni - spiega l' assessore alle Attività produttive, Ennio Pastoret - perché l' Unione europea ha messo fine alla differenziazione tra i territori. Oggi abbiamo le stesse leggi di Piemonte e Lombardia, solo che riusciamo a essere più vicini alle amministrazioni locali e alle imprese. Garantiamo rapidità e tempi certi». Nell' Eporediese ne sanno qualcosa. Negli anni sono molte le aziende che si sono spostate oltre frontiera. Come la Engineering. it, nata da una costola della Olivetti: sta licenziando alcuni dipendenti a Pont Saint Martine la questione è finita direttamente in consiglio comunale a Ivrea. Sono centinaia le persone che vivono nella città del carnevale e lavorano in Vallée. Racconta l' assessore comunale al Lavoro, Enrico Capirone, che «confinare con la Valle d' Aosta per noi è confortante dal punto di vista occupazionale. Ma attrarre imprese diventa un problema: le aziende

tendono a insediarsi lì non solo per il supporto agli investimenti ma anche per la velocità della loro burocrazia. Anche noi forniamo una serie di agevolazioni per favorire l' arrivo di nuove realtà industriali, ma il fatto che il nostro territorio è frammentato e periferico non ci agevola». Capita di voler passare dall' altra. A volte capita anche di voler passare in Piemonte. Nel 2007 una frangia locale di Alleanza nazionale propose di "piemontesizzare" la Val Bormida ligure. Più che altro una boutade per denunciare il «savonacentrismo» degli enti locali, che sollevo un coro di "no" bipartisan. Ma pur sempre un segnale che al confine, a volte, si soffre. Non sempre è così. Anzi, nel Verbano-Cusio-Ossola semmai è il contrario. Ogni giorno ci sono quasi 5 mila verbanesi e ossolani che valicano la frontiera elvetica per andare a lavorare. Per ciascuno di loro la Svizzera versa una quota annua, circa 750 euro per lo scorso anno. Il denaro viene utilizzato dalle Comunità montane per realizzare opere pubbliche. Fatica in cambio di strutture sportive e strade ordinate. Riccardo Galvani, sindaco reggente di Domodossola, spiega: «Quest' anno grazie ai nostri transfrontalieri potremmo spendere 327 mila euro per il nostro Comune. Uno dei progetti riguarda la televisione digitale terrestre, che in molte frazioni non si vede bene». Anche quello è un problema per chi vive al confine. © RIPRODUZIONE RISERVATA - STEFANO PAROLA

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/12/paesi-in-fuga-dal-piemonte-alla-ricerca.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page